

La comunione tra i formatori come base del processo formativo

di **João Braz de Aviz**, già rettore del seminario regionale di Londrina (Brasile),
Alberto Taveira Correa, già rettore del seminario maggiore di Belo Horizonte (Brasile)
e **Anuar Battisti**, presidente dell'OSIB e vice-presidente dell'OSLAM

Accanto ad una ripresa vigorosa delle vocazioni sacerdotali a cui fa riscontro l'estrema mancanza di educatori, in America Latina si moltiplicano i formatori decisi a percorrere con coerenza evangelica le vie della comunione. Solo così infatti si potranno formare presbiteri all'altezza dei tempi in un continente che, pur lacerato da profonde disuguaglianze sociali, è carico di speranza. In questo lavoro dello Spirito stanno dando il loro contributo, in piena sintonia con le direttive dei loro vescovi, vari sacerdoti che vivono la spiritualità dell'unità.

João Braz de Aviz, per sei anni rettore, prima del seminario minore diocesano di Apucarana e poi del seminario regionale della provincia ecclesiastica di Londrina, ci racconta l'inizio di questa esperienza.

Nel corso degli ultimi dodici anni una trentina di sacerdoti che cerchiamo di vivere la spiritualità dell'unità, siamo stati chiamati dai nostri vescovi a lavorare per la formazione nei seminari. Nessuno di noi aveva un'esperienza in questo campo e si può capire la nostra sorpresa ed, in un primo momento, anche un senso di smarrimento. Il Brasile, ed in genere in tutta l'America Latina, dopo un periodo di stasi si

constatava il sorgere di nuove vocazioni, ma pochi sacerdoti avevano il coraggio di assumersi il compito della loro formazione. Noi abbiamo detto di sì ai vescovi non senza timore ed abbiamo pensato di ritrovarci mensilmente per mettere in comune i nostri problemi e per cercare insieme una linea d'azione alla luce delle direttive della chiesa. Non c'era ancora molta chiarezza in quel periodo del postconcilio, mentre in America Latina fervevano i preparativi per la Conferenza di Puebla, anche se si potevano cogliere già con una certa chiarezza le nuove esigenze. Da premettere ancora che pur mantenendoci strettamente in contatto fra noi, si è sempre realizzata un'ottima collaborazione con gli altri formatori coi quali ci trovavamo a lavorare fianco a fianco nel compito affidatoci dai vescovi.

Ci è sembrato in quel periodo che la prima cosa da fare da parte nostra fosse metterci a servizio dei seminaristi, stabilendo con loro un vero rapporto fraterno, in modo da farli sentire a casa nel seminario: vivere noi per primi il comandamento nuovo per poi proporlo come la norma fondamentale della vita del seminario. Man mano che questo clima si veniva instaurando tra i giovani, era facile proporre un cammino spirituale basato sulla Parola di Dio vissuta insieme.

In genere i nostri seminari sono poveri e